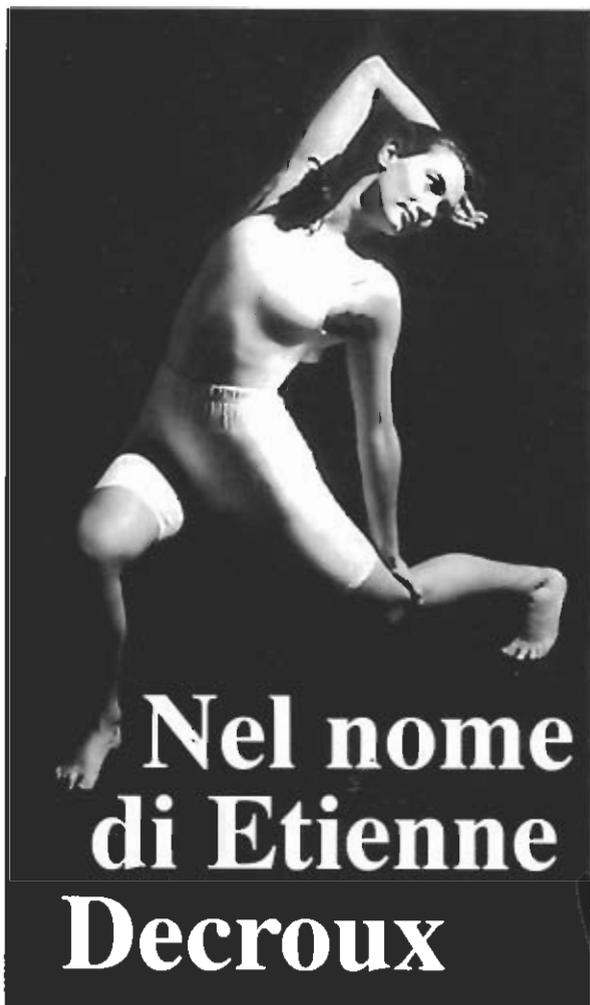


*La coppia Eugenio Ravo -  
Mariangela Pespani alla chiesa di  
Sant'Andrea con il nuovo lavoro*



## Nel nome di Etienne Decroux

**A** conferma di un impegno perennemente vivo nei confronti del linguaggio sperimentale del corpo, la Compagnia Esule Teatro ha inaugurato l'estate ascolana con uno spettacolo che è stato concepito in memoria del grande artista Etienne Decroux, maestro del fondatore del gruppo ascolano, Eugenio Ravo, per l'occasione anche regista e protagonista della performance, intitolata 'Nel tempo dell'attesa'. Questa nuova creazione della compagnia, presentata con successo presso la chiesa di Sant'Andrea e ideale prosieguo della dimostrazione-spettacolo 'All'ombra del vulcano', presentata lo scorso anno all'interno della programmazione del Dams di Bologna, ancora una volta ha voluto avvicinarsi all'esplorazione del mondo poetico del gesto, nei racconti dei silenzi, tenendo sempre presente la straordinaria personalità di uno dei più innovativi e attenti studiosi delle espressioni umane, intese come miniera di manifestazioni, capacità e energie troppo spesso inesplorate.

'Nel tempo dell'attesa', una sorta di cammino sotterraneo tra il linguaggio del corpo, ha cercato di offrire al pubblico presente una conferma degli sforzi con cui da anni gli artisti della compagnia si impegnano. Il gruppo, nato nel 1996 dall'incontro dell'attore mimo Eugenio Ravo con la danzatrice Mariangela Pespani, si avvale anche di tre giovani preparatissimi Francesca Caso, Marco Olimpico e Luca Ronga, con i loro numeri intesi a lasciar emergere quello che proviene dal silenzio interiore, inteso come assoluta dimensione creativa.

Lo spettacolo, i cui costumi sono stati disegnati da Maria Cecilia Ceci, dopo aver debuttato nella scorsa primavera nella stagione teatrale sambenedettese, in futuro sarà presentato in altre prestigiose vetrine culturali del centro Italia.

*Applauditissimo il lavoro del coreografo  
Mats Ek ad 'Ascoli Piceno Danza'*

## "Giselle", tra follia e scandalo

**U**na cornice silenziosa, assoluta, quasi ascetica. Lì, alla fine della piazza, due ore di spettacolo di quelli che non capitano tutti i giorni, a ridosso delle ombre gotico-romaniche della chiesa di San Francesco, impreziosito da scene iperrealiste e metafisiche a metà strada tra la Pop Art e De Chirico, e abbagliato dalla musica bellissima, romantica, immortale di Adolphe Adam. Tutto questo per raccontare in sequenze danzate la storia di un amore straziante, consumato tra follia e dedizione assoluta, per la rivisitazione di un capolavoro di tutti i tempi. Siamo parlando di 'Giselle', nella concezione affascinante e attualissima firmata da Mats Ek, uno dei

il 'Giselle' proposto da 'Ascoli Piceno Danza', ha sconvolto e appassionato, inquietato e fatto vibrare l'anima di chi lo fruiva.

Certo, una parte dei seicento spettatori presenti all'avvenimento non ha potuto nascondere l'evidente sorpresa di fronte ad una trasposizione lontana dai tutù di antica memoria e molto vicina invece a mettere in luce gli aspetti sociali, quasi politici del dramma, narrato con modalità assolutamente prive di orpelli. L'applauso finale della durata di oltre dieci minuti ha comunque evidenziato il felice esito del lavoro, interpretato dalla brava Beatrice Carbone e dagli assolutamente convincenti Riccardo Massimi e Andrea



grandi maestri della coreografia mondiale contemporanea.

L'artista svedese, per l'allestimento portato in scena dalla straordinaria formazione di sedici elementi del Teatro alla Scala, ha dato vita ad una lettura incredibilmente cruda e coinvolgente del più classico dei lavori di danza, per l'occasione improntato all'insegna del contrasto: sia esso dettato da elementi di natura cromatica, musicale, sociale o psicologica.

Stretto da sontuosità dei brani, orchestrati dal Richard Temple Savage di 'Peasant pas de deux', lacerato dal sentimento tradito della protagonista, incapacitata a sopravvivere ad una esistenza sopraffatta dagli infingimenti e dalla violenza, nobilitato dai costumi di Marie Louise Ekman (anche autrice delle ottime scenografie), intesi a dare ai personaggi una valenza essenziale nella loro impostazione caratteriale,

Boi rispettivamente nei ruoli di Albrecht e Hilarion. Una sensibilità impegnata e attenta, quella di cui è dotato Mats Ek, che non ha rinunciato ad inserire sul palcoscenico la figura di un uomo completamente nudo, pur di fare arrivare al pubblico le reazioni femminili contro lo strapotere maschile narrato dallo spettacolo.

Dicevamo di un lavoro vissuto all'insegna degli estremi. Da un primo atto di matrice ingenua e bucolica si passa ad una seconda parte quasi da choc ambientata in manicomio, i cui elementi di corpi umani disegnati sullo sfondo esplicitano assieme ai passi di danza eseguiti dal gruppo di donne incatenate, le precarietà di una umanità ormai lacerata. Un mondo dominato dal binomio 'vita-morte' dentro il quale alla protagonista non rimane che scegliere la via dell'amore, seppure vissuto dentro sé stessa.